

42

INSTITUTO SANTA CATALINA

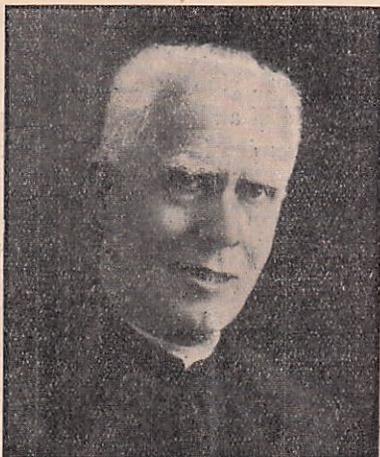
BRASIL 864

BUENOS AIRES—R. A.

Arch. Cap. Sup.

N. _____

Cl. S. 276-2



Carissimi confratelli:

Compio con il piú immenso dolore il fraterno e mesto dovere di comunicarvi la morte del nostro amatissimo e venerando confratello:

D. GIULIO BELLINGERI

sacerdote, professo perpetuo di 87 anni di età

Sono sicuro che questa dolorosa notizia strapperá piú d'una lacrima a molti nostri confratelli i quali al caro estinto vanno debitori di grandi benefici.

Non si pensava che la sua lunga giornata dovesse chiudersi così rapidamente. Era ancora vegeto e portava bene i suoi anni nonostante che di tanto in tanto lo travagliasse qualche leggero disturbo.

Si mise a letto il 4 agosto. Chiamato il medico, si comprobó trattarsi di un attacco influenzale. Si prodigarono subito al caro infermo le migliori cure. Anche il medico, signor Pietro Tiesi, exallievo carissimo al nostro D. Giulio, seguí con vere attenzioni filiali, il corso della malattia.

A nulla però valsero le cure e l'affetto che gli si prodigarono, perché il malé avanzó e si ebbero delle complicazioni che l'età del infermo non poté superare.

Il 31 ebbe la consolazione di ricevere la visita del Rdo. Sgr. Ispettore che affettuosamente gli impartiva la benedizione di M. Ausiliatrice.

In quella stessa sera agravandosi, gli amministrai, presenti tutti i confratelli della casa, l'estrema unzione. Poche ore dopo il caro D. Giulio volava al cielo per unirsi, questa volta effettivamente col nostro santo Padre e Fondatore.

D. Giulio Bellingeri nacque (togliamo questi cenni biografici da un suo cuaderno, di cui si sprigionano la semplicitá ed il candore che sempre lo accompagna-

rono nella sua vita) il 29 marzo del anno 1854 a Sant'Agata Fossili (Tortona) dai pii e cristiani genitori, Cav. Giovanni et Caterina Calvi.

In compagnia di essi e dedicato al lavoro della campagna rimase fino ai 26 anni. "Giulio, è lui che scrive, aveva già 26 anni. Che fare? Andare avanti così? Non era conveniente. Risolvette farsi sacerdote; in questo modo potrebbe assicurarsi la salvezza dell'anima sua e anche lavorare per altre anime.

Espose il suo desiderio ai genitori. Non ebbe opposizione. Si diresse al seminario di Tortona. Il rettore gli consigliò di andare da D. Bosco per fare il ginnasio e poi facesse come volesse. Andare in seminario oppure restare con D. Bosco.

Scrisse al nostro Padre. D. Rua rispose per lui dicendogli di venire al più presto. Il primo marzo del 1880 faceva il suo ingresso nell'Oratorio di Torino, ricevendolo D. Rua, di santa memoria. Il due era inviato a S. Benigno Canavese. Il 3 novembre del 1881 riceveva dalle mani del nostro santo fondatore l'abito chiericale. Il 7 ottobre del anno seguente emetteva i santi voti anche nelle mani di D. Bosco.

Nel noviziato a San Benigno, doveva ricevere una delle più grandi consolazioni della sua vita e che mai dimenticò, tanto da essere la scena ultima da lui evocata nel momento della sua morte.

Ascoltiamo ancora una volta lo stesso Don Giulio: "Dopo tre mesi, trovandomi in San Benigno, Don Bosco venne a fare una visita a quella casa. Giulio pote parlare con lui e dopo un meticoloso esame della sua coscienza, al giorno seguente di aver parlato con Don Bosco fece con lui la confessione generale, cioè di tutta la vita. Don Bosco chiese a Giulio se tutto fosse aggiustato, e lui rispose di sí. Poi non si pensò più a quello.

Sul finire di quello stesso anno, Don Bosco visitò un'altra volta il noviziato e in quella circostanza ebbe un sogno in cui vide tutti noi come eravamo dinanzi al Signore; nel discorsino della sera ci disse che se volevamo conoscere il nostro stato andassimo da lui a domandarglielo. Giulio andò e Don Bosco gli disse: Vieni a Lanzo a fare i santi spirituali esercizi e ti dirò. Giulio così fece: e Don Bosco: "Tu avevi scritto nella fronte la parola fedeltà". Fin qui il caro Don Giulio.

Che veramente queste parole divenissero una realtà e fosse il programma di tutta la sua vita lo possono dire tutti quelli che conobbero il caro confratello.

Dopo il noviziato domandò esser missionario. Il 10 novembre del 1883 parte per l'Argentina.

L'8 dicembre arriva a Buenos Aires. È destinato al Collegio di Almagro ove rimane fino al '87. In principio di quest'anno è inviato in qualità di assistente e maestro in questa casa, dove il 23 ottobre riceve dalle mani del veneratissimo Mgr. Cagliero, la consacrazione sacerdotale.

Nel 1893 lo troviamo dispensando la sua opera nel collegio di Rosario fino al 1894. Ritorna in quest'anno, nuovamente a questa casa, per rimanervi fino a la sua santa morte.

E qui confesso che mi è difficile continuare questa lettera mortuoria. Dovrei parlare della sua figura morale. Non volendo privare a tanti buoni confratelli, specialmente dell'Argentina di tanti belli esempi; si è già incaricato, chi nel minimo tempo possibile ci faccia il regalo di un'edificante raccolta delle "memorie biografiche" del estinto.

Che dire di questi 46 anni vissuti in questa casa? Del suo lavoro e della sua opera? Delle sue virtù come religioso salesiano e come sacerdote? Del suo ministero come

capellano delle figlie di M. Ausiliatrice ed'altre comunità di religiose le quali hanno potuto godere della sua saggia ed illuminata direzione spirituale?

Riguardo alle Figlie di M. Ausiliatrice esercitò il suo apostolato per ben 36 anni. Ed è voce comune, che mai un giorno in tutto questo tempo abbia tralasciato il suo dovere. Per chi conosce la difficoltà che in quei tempi bisognava superare per recarsi regolarmente a Barracas, non sarà difficile poter avvalorare i sacrifici del Caro D. Giulio nel compiere questa missione.

Nel confessionale era instancabile. Molte persone estranee alla congregazione, specialmente sacerdoti, ricorrevano a lui per consiglio e luce. Attendere sempre con assidua e generosa carità quanti ne sollecitavano, e non erano pochi, il consiglio nel delicato sacramento del perdono era per lui un sacro dovere.

La sua parola ed il suo consiglio incamminarono moltissime anime verso la perfezione dello stato religioso e verso il sacerdozio.

L'animava una fede robustissima e una pietà profonda. Da questa fede e pietà fluiva quella sua rettitudine proverbiale, quel suo zelo che mai diceva: basta.

L'essere stato chiamato ripetute volte dalla curia ecclesiastica per il delicatissimo ministero degli esorcismi ai possessi e sempre coi risultati che la chiesa desidera, costituisce la prova evidente della santità della sua vita e dell'opinione in cui era tenuto presso le autorità ecclesiastiche.

Fu salesiano tutto di un pezzo, più che mai attaccato all'osservanza delle nostre regole, sempre disposto a prodigarsi per i confratelli e per i giovani. Così si spiega come abbia scritto e composti parecchi libri d'insegnamento per giovare ai suoi allievi.

Ed in tal modo riuscì ad affezionarli al collegio, tanto da preferirlo quasi alla loro casa paterna medesima, fare da loro stimare ed apprezzare l'opera dei maestri e degli assistenti, e renderli fermi nel sentiero della pietà e della virtù.

Frutto di questo lavoro, la magnifica testimonianza resagli dagli exallievi, cooperatori ed amici nel celebrare il cinquantesimo della sua prima messa.

Il suo zelo lo spinse anche a prendere la penna e diffondere la dottrina di Cristo per mezzo della stampa. Compose "Lo que importa saber" che meritò il seguente giudizio nella rassegna bibliografica del *Sal terrae* (Vol. XXVIII°, marzo 1940): *Divise in cuatro grandi sezioni (Dio — Gesucristo — La chiesa — La società) s'intrecciano in quest'opera, in lieta fratellanza, considerazioni apologetiche e curiosità scientifiche, insegnamenti dogmatici e principi morali, avvertenze sociali ed anche consigli igienici. Dall'opera si sprigiona il profumo d'una candida semplicità e appare nelle sue pagine un anziano pieno di bontà, ingenuo e loquace, che ci comunica paternalmente, così come cadde dalla sua penna, il frutto dei suoi studi, ma sopra tutto della sua lunga esperienza. Alcune delle sue affermazioni bisognerà ritoccarle un po' per evitare il pericolo di dargli un senso distinto dal preteso, senza dubbio, dal autore".*

L'attaccamento alle regole e questo suo zelo per far del bene alle anime era frutto e conseguenza di un altro gran amore che infiammava la sua bell'anima: l'amore a D. Bosco. Era attaccato a lui col entusiasmo di un figlio che sapeva dovergli tutto.

"D. Bosco ci aspetta tutti in paradiso" "Andremmo con D. Bosco in cielo" "Quello che veramente importa è il trovarci col nostro caro D. Bosco nel cielo"... Queste erano le solite espressioni con cui festeggiava i salesiani forestieri che sovente sostavano con noi a tavola.

"Siamo sempre col direttore" "Il mio primo saluto ed augurio sia per il signor

direttore che rappresenta il nostro D. Bosco" queste ed altri simili erano i ritornelli con cui incominciava o finiva i suoi brindisi.

Erano le fiamme della sua riverenza per D. Bosco nel superiore.

Di questo spirito di fede ne dava prova alorquando in quest'ultima malattia, ogni volta che gli parlavo si scopriva riverente, quantunque le costasse molto il farlo per non poter muovere le mani.

Non posso tralasciar di ricordare quella che potremmo chiamare la sua caratteristica. La sua semplicità candorosa che ci faceva pensare più d'una volta al: Vere israelita in quo dolus non est... o ci portava in mente il ricordo dei "fiorellini" di S. Francesco Di Assisi. Non poteva nemmeno per sogno supporre che quel che si gli diceva, tal volta, non fosse la verità.

Semplicità che portò a dire a sua Eccellenza Monsignor Roberto Tavella, arcivescovo di Salta, direttore di questa casa nel 1930, che il Signore aveva fatto la forma del Caro D. Giulio e poi la distrusse...

"Avevi scritto nella fronte la parola fedeltà" e veramente fu il servo fedele. Fedeltà che procurò servare sempre. "Vigila per non perderla; se non stai attento, la perderai" ho trovato scritto dietro un immagnetta di D. Bosco colla data del 14 gennaio 1940... Fu anche il servo vigilante. Vigilanza per non perdere questo distintivo e far sì che D. Bosco nel riceverlo in paradiso lo trovasse ancora con quella parola scritta nella sua fronte e nelle sue opere.

La sua salma religiosamente composta dai confratelli, fu portata in chiesa.

Amici, exallievi, salesiani, figlie di M. Ausiliatrice, alumni sfilarono in continua processione nella capella per suffragarne l'anima.

Sua Eminenza Rma, il Cardinal Arcivescovo Monsig. Giacomo Copello, primate dell'Argentina, volle anche Lui in un atto di squisita carità, pregare davanti le spoglie del caro estinto.

I funerali ebbero luogo la mattina del 2 settembre, presenti i giovani delle due sezioni del istituto.

La salma venne tumulata nella nostra capella mortuaria. Prima che la bara venisse deposta nel loculo, due dei suoi exallievi vollero in parole commosse, rivolgere l'ultimo saluto al caro maestro.

Parlò pure il Rdo. Don Pedemonte, tracciando in breve sintesi tutta quella vita di vera fedeltà al Signore a alla nostra congregazione.

La sua figura vivrà in benedizione per tutti quelli che dalle sue virtù ed operosità, riceveranno il benefico influsso.

Nel angoscia di tanta perdita ci conforta il pensiero che l'anima bella dal paradiso impartirà speciali benedizioni e grazie per la nostra congregazione e istituto.

Tuttavia non conoscendo gli imperscrutabili disegni di Dio, siamogli larghi dei nostri suffragi.

Pregate per questa casa e per chi si professa.

Affmo. in C. J.

LUIGI CORREA LLANO.

Direttore.

DATI PEL NECROLOGIO:

Sac. Bellingeri Giulio. Nato a Sant'Agata Fossili (Tortona) Prov. di Alessandria (Italia). Morto a Buenos Aires il 1 de settembre 1940 a 87 anni di età, 53 de sacerdozio e 58 di professione.